

Frateel Luigi è una proposta

RIVISTA SEMESTRALE - ASSOCIAZIONE PRO BEATIFICAZIONE FRATEL LUIGI BORDINO



Spedizione in abb. postale - art. 2, comma 20 lett. c - Legge 662/96 - ANNO XXXI - SEMESTRALE - N° 2 - 2° Semestre 2020



62

Sommario

EDITORIALE

Ripartire dal cuore 3

MESSAGGI A FRATEL LUIGI

Fama di santità 4

APPROFONDIMENTI

L'ultimo atto d'amore 6

Sui suoi passi 12

EVENTI

Non temere 22

APPROFONDIMENTI

**Memoria liturgica
del beato frate Luigi** 26



Spedizione in abbonamento postale
comma 20 lett. c) art. 2 Legge 662/96
Anno trentuno - Numero 2
Secondo semestre 2020 - Torino

Tribunale di Torino
Registrazione n. 4113
del 14/11/1989

Il bollettino s'invia a tutti coloro
che lo desiderano; si sostiene con le libere
offerte dei lettori

Fratel Luigi è una proposta

Rivista semestrale di proprietà della Associa-
zione pro beatificazione Fratel Luigi Bordino
Via Cottolengo, 14 - 10152 Torino
centralino telefonico 011.5225111

e-mail: info@fratelluigibordino.it

Redazione: Fratelli Cottolenghini
(Superiore Generale): tel. 011.52.25.080

C/C n. 93865582 intestato a:
Associazione pro beatificazione
Fratel Luigi Bordino
Via Cottolengo 14 - 10152 TORINO

Progetto, impaginazione
e profilazione immagini:
at Studio Grafico - Torino

Stampa:
Arti Grafiche Civerchia

Per relazioni di Grazie, dalla pietà popolare attribuite al beato frate Luigi della Consolata, si prega di indirizzare le testimonianze alla Postulazione.

In ossequio alle prescrizioni ecclesiali si dichiara che le medesime meritano solo fiducia umana e non prevengono il giudizio della Chiesa.

Ripartire dal Cuore

Ripartiamo anche noi!

Non vi sarà certo sfuggito che nella scorsa primavera non abbiamo pubblicato il numero di *fratel Luigi è una proposta*. La limitatezza delle nostre risorse economiche (perché nascondere?) e gli impegni innumerevoli che la Piccola Casa ha dovuto assumere in questo periodo di pandemia dando priorità alle esigenze delle persone disagiate, ci hanno costretto a rimandare la pubblicazione della rivista. Eppure siamo convinti che *fratel Luigi* è uno dei tanti “tesori nascosti” della Piccola Casa che gli uomini del nostro tempo hanno bisogno di conoscere e cogliere, attraverso il suo esempio, il genuino spirito cottolenghino. E allora ripartiamo, ma senza commettere l'errore che – ci sembra – pervade tutta la società. Abbiamo tutti vissuto una tragedia che nessuno, neppure i peggiori profeti di sventura, avrebbe previsto. Ci siamo trovati dentro una pandemia che ha evidenziato tutti i limiti della nostra società. Forse sono rimaste impresse nella nostra memoria le immagini sconvolgenti del Santo Padre solo, sotto la pioggia, in una piazza S. Pietro deserta. Forse però – anche noi, come gli altri – abbiamo già dimenticato le sue parole quando egli disse alla coscienza di ciascuno di noi: «La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità». E poi papa Francesco ci ha offerto una interpretazione profetica di quello che

il mondo stava – sta – vivendo: «In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato».

E allora ripartiamo, ma guai a noi se lo facesimo come se nulla fosse accaduto. Da dove ripartire? Dal punto in cui eravamo rimasti? No! Non lasciamo cadere nel vuoto le parole di papa Francesco. Ripartiamo con un rinnovato impegno ad ascoltare i richiami del Padre; ripartiamo da una personale e sincera presa di posizione contro le guerre e le ingiustizie planetarie; ripartiamo da una coscienza sensibile al grido dei poveri e del nostro pianeta gravemente malato.

A tutto questo, probabilmente, *fratel Luigi* aggiungerebbe: ripartiamo dal cuore di Cristo! Se anche tutto il mondo decidesse di ripartire dallo stesso punto in cui eravamo rimasti, se anche tutti decidessero di tornare semplicemente alla normalità, i devoti del beato *fratel Luigi* abbiano il coraggio di ripartire dalla straordinarietà del Cuore di Cristo, quel cuore che il nostro beato portò impresso sul camice e sulla talare durante gli anni al Cottolengo, quel cuore sul quale il nostro beato imparò a modellare il proprio.

Buon cammino. 

Fama di santità e devozione

del Beato frater Luigi della Consolata

Questa rubrica divulga brani di lettere o scritti, dove si evidenzia la figura del Beato o si afferma la stima che gode presso la comunità ecclesiale.



Intervento delicato

Pavia, 15 ottobre 2019 – Gentilissimi Fratelli. Sono una vostra devota sostenitrice. Mi rivolgo a frater Luigi affinché protegga mia cugina che a novembre deve subire un delicatissimo intervento al seno. Chiedo umilmente preghiere al Beato perché le sia vicino durante l'intervento il beato frater Luigi mi ha sempre esaudita e anche questa volta confido nella guarigione. Ringrazio e saluto con tanto affetto.

Fiducia per il futuro

Torino, 19 ottobre '19 – Grazie frater Luigi per aver tenuto una mano sulla testa di mio figlio negli anni difficili dell'adolescenza e della scuola superiore. Te lo affido con fiducia per il futuro.

Intervento delicato

Torino, 14 febbraio 2020 – Spettabile postulazione. Vengo sulla tomba di frater Luigi per deporre un'offerta promessa e per ringraziarlo per la sua intercessione. L'ho molto pregato a gennaio quando mio marito è stato sottoposto ad un delicato intervento alla valvola mitralica del cuore. Io ho sempre deposto la sua immagine ed ho pregato che guidasse la mano dei chirurghi. Dopo 4 ore di sala operatoria i medici ci riferiscono che tutto è andato bene. Enorme è stata la mia gioia, e lui sta riprendendo bene. Grazie di tutto.

Esami oculistici

Pavia, 24 febbraio '20 – Gentilissimo direttore, sono una

Fratel Luigi ci insegna la pazienza e l'amore per gli ultimi.

vostra devota. Mi rivolgo a fratello Luigi affinché mi protegga e mi stia vicino in questa mia necessità di salute: devo sottopormi ad alcuni esami oculistici e sono molto preoccupata. Il beato mi ha sempre esaudita quando l'ho implorato. Ricordatemi nelle preghiere.

Piccola frattura

Torino, 12 aprile '20 – Spettabile postulazione, voglio esprimere la mia riconoscenza al beato frater Luigi Bordino. A dicembre 2019, a seguito di una brutta caduta (c'era molta neve) ne sono uscita con il polso destro scomposto e una piccola frattura. Poteva andare peggio. Ritengo di essere stata protetta da frater Luigi perché lo prego sempre per me e per la mia famiglia.

Covid

Lodi, 15 aprile '20 – Reverendi Fratelli. Con premura vi informo che solo stamattina Umberto, papà di due bambini, ha fatto la radiografia torace ed è risultato guarito dalla polmonite.

Sia ringraziato il Signore ed il beato frater Luigi che gli hanno dato una grossa mano a guarire da quel terribile virus. Ringrazio tanto anche voi che siete sempre al mio fianco nella preghiera e mi sostenete nei momenti difficili.

Compassione

Napoli, 15 maggio '20 – Caro frater Luigi

Bordino, hai avuto compassione di tanti malati, adesso dal cielo guarda anche me. Ci mettiamo sotto la tua protezione.

Protezione di frater Luigi

Bra, 4 giugno '20 – Cari fratelli cottolenghini sono qui a scrivervi quanta protezione mi dà frater Luigi. Il 12 maggio ho subito per la terza volta in 7 anni un grosso intervento al collo per una recidiva di cancro alla tiroide. Mi sono portata il santino in ospedale al Mauriziano. Ho sentito forte la sua presenza e l'ho fatto conoscere ad altri ammalati. I medici sono stupiti che io non avevo male e non avevo bisogno di calmanti. Tornata il 15 maggio dall'ospedale, alla domenica mi sono fatta portare a Castellinaldo al Pione della Madonna per ringraziare frater Luigi e lì provo tanta pace. Il Signore ci ha fatto dono di frater Luigi che ci insegna la pazienza e l'amore per gli ultimi. Chiedo anche a frater Luigi di intercedere presso Gesù, di risolvere definitivamente un dissidio tra vicini di casa. Sono convinta che fratelli Luigi mi farà anche questa grazia. Deo gratias.

Protezione di frater Luigi

Torino, 13 luglio '20 – Caro frater Luigi. Desidero raccomandarti la mia pronipote di 13 anni che è anoressica perché possa superare questo momento di difficoltà. Inoltre un pensiero anche per me perché sto vivendo un brutto periodo. Grazie di cuore con affetto.

L'affabilità di Fratel Luigi verso

L'ultimo atto d'amore!

La postulazione per la causa di canonizzazione di frater Luigi è venuta in possesso recentemente di alcune fotografie in parte inedite di una gita in montagna compiuta dal beato frater Luigi con i figli del Commendatore Prof. Giovanni Villata, chirurgo presso l'ospedale Cottolengo durante gli anni del servizio reso in ospedale dal nostro beato. Abbiamo quindi pensato di riproporre integralmente la deposi-

zione del Prof. Villata al processo tenuto presso la diocesi di Torino per la beatificazione di frater Luigi. Nella medesima deposizione egli accenna alla gita alla quale si riferiscono le fotografie riportate al termine dell'articolo.

Il Prof. Villata nacque a Cambiano (Torino) il 26 settembre 1893 e conseguì la laurea in medicina nel 1919 e la specializzazione in patologia chirurgica nel 1925 conseguendo pure la libera docenza nella medesima specialità. Inizia a prestare il proprio servizio all'ospedale Cottolengo nel 1936 operando contemporaneamente al centro tumori San Giovanni vecchio di Torino. Responsabile delle sezioni di Chirurgia nell'ospedale "Cottolengo" dal 1954 per una decina d'anni; quindi continuò come emerito a frequentare le corsie della Piccola Casa sino alla sua morte, avvenuta il 6 giugno 1978.



Non è compito di poco rilievo presentare e far conoscere frater luigi a chi non ha avuto l'occasione di vederlo e di seguirlo, anche solo per alcuni giorni, durante il suo diuturno paziente lavoro nelle sezioni chirurgiche dell'ospedale cottolengo di Torino.

Lo si vedeva arrivare a passi piuttosto lunghi, con moderata andatura, affrettata soltanto in occasioni eccezionali (l'ho visto correre pochi passi solo quando giocava a

i sofferenti era commovente.



bocce), eretto sempre nella persona, anche quando non aveva avuto la possibilità di dormire per tutta la notte perché affacciato attorno ad un malato grave. Di statura superiore alla media, di costituzione robusta di un vero alpino, solido come una quercia, con viso tondo sorridente, con aspetto bonario, aveva un tono di voce ed una conversazione pacata ed ispirava subito massima confidenza e fiducia a chi gli si rivolgeva per qualche consiglio.

Di intelligenza di gran lunga superiore alla media, malgrado avesse frequentato soltanto le scuole di Castellinaldo, la sua conversazione era sempre molto apprezzata,

appropriata su quanto si veniva discutendo o prospettando. Rimpiango oggi di non avergli mai chiesto dove e come avesse appreso tante nozioni, se da militare o dopo il congedo quando era entrato a far parte della Piccola Casa, ma come potevo prevedere che fratel Luigi giovane, robusto, avesse una vita così breve, ma pur così intensamente e proficuamente vissuta giorno per giorno? Quando riposasse non lo so: certo si è che in reparto non stava mai inoperoso. Il lavoro lo cercava. A questo proposito un esempio: in un angolo di una sala supplementare di medicazione teneva un piccolo cofanetto che conteneva caramelle, pietre per affilare ogni

Gli ammalati ricorderanno Fratel Luigi per la

sorta di bisturi, rasoi, forbici, aghi da sutura e da iniezione; questi ultimi gli venivano portati anche da altre sezioni dell'Ospedale (in tempi passati, quando non erano ancora in larga dotazione le siringhe in confezioni sterilizzate) e che fratel Luigi affilava non



solo con pazienza, ma con massima abilità. Non è mai accaduto che dimenticasse di medicare qualche ammalato, anzi ai degenti che avevano ferite secernenti abbondante quantità di pus o di liquido organico, gli veniva sostituita la medicazione esterna anche due o tre volte nelle 24 ore, per dare sollievo al degente.

Radeva la barba a coloro che non erano in grado di maneggiare il rasoio, tagliava i capelli a tutti quelli che ne avevano necessità. Ma la sua operosità e la sua intelligenza le esplicava in ben altre manifestazioni.

Quando si entrava in reparto egli aveva già preso contatto con tutti gli ammalati vecchi degenti, e soprattutto con i nuovi arrivati: sui casi ricoverati d'urgenza, in qualunque ora del giorno e della notte, fratel Luigi riferiva quanto aveva notato sull'andamento delle pulsazioni, dei sintomi dolorosi, sulla temperatura e, quando era possibile farlo, aveva già inviato in laboratorio le urine o quei liquidi il cui referto poteva facilitare la diagnosi.

La sua intelligenza si manifestava quando ricordava, anche in minimi particolari, casi clinici, che erano stati ricoverati molti anni prima; dimostrava vivissimo interesse interrogando il chirurgo operatore sull'andamento dell'intervento e assistendo all'esame macroscopico del pezzo anatomico asportato; le sue domande non erano mai insensate.

Non si limitava mai ad avere conoscenze

sua bontà d'animo e per la sua generosità.

superficiali, e non dimenticava nozioni anche difficili.

Quando si acquistavano apparecchi per le più svariate esigenze di terapia o di diagnostica, il tecnico che portava l'apparecchio doveva fornire a frater Luigi tutte le spiegazioni del caso e non veniva lasciato libero finché non si fosse reso pienamente conto sul modo di usarlo e sul suo rendimento. Pertanto egli sapeva non solo manovrare, ma anche leggere le registrazioni del monitor dell'apparecchio per la diagnostica cardiologica e del cardiometron, dell'amplificatore di brillantezza, come fin da tanti anni prima sapeva manovrare la strumentazione per l'anestesia. Per questi suoi meriti non era eccezionale il caso che gli venissero affidati dai medici anche incombenze che oltrepassavano il compito di un infermiere sia pure provetto. Queste prestazioni venivano sempre e naturalmente eseguite sotto la responsabilità diretta ed immediata dell'operatore. Gli ammalati ed i loro parenti ricorderanno essenzialmente fratello Luigi per la sua bontà d'animo, per la sua affabilità, e perché no, per la sua generosità. A questo proposito, anni fa mi venne riferito questo episodio. Un degente aveva notato che le scarpe di frater Luigi erano in non buone condizioni, per cui quando uscì guarito a stento gli fece accettare un'offerta con il preciso incarico di comperarsene delle nuove. Quando l'ex paziente, dopo qualche settimana ritornò in ospedale, rivide a frater



Luigi le scarpe sdrucite di prima e gliene chiese il perché. Si sentì rispondere che la sua offerta era andata ad altra persona che ne aveva urgente bisogno. Episodi di questo tipo, sono convinto, se ne potrebbero raccontare parecchi perché aveva molto ri-

La grandezza e la bontà d'animo di Fratel Luigi

tegno ad accettare offerte e quando questo accadeva, era perché gli si diceva che quel po' di denaro poteva essere meglio impiegato da lui, che conosceva le necessità in mezzo alle quali era solito esercitare il suo fraterno spirito di apostolato.

La sua affabilità verso i sofferenti era commovente: lo si vedeva seduto accanto al letto del degente grave, e se ne restava lì senza parlargli, pregando, come lo dimostrava il movimento delle labbra.



In tanti anni di lavoro in comune, non ricordo che fratel Luigi non sia stato sollecito ad effettuare la terapia prescritta. Ma su questo argomento le suore che si sono avvicinate alla direzione religiosa dell'ospedale, come quelle che hanno prestato la loro opera nelle corsie chirurgiche e paracirurgiche, per quello che riguarda il nostro anche in quelle di medicina, ricorderanno sicuramente molti episodi che confermeranno la eccezionale bontà d'animo e la carità di fratel Luigi.

Non era espansivo, di poche parole, profondo osservatore, sempre preciso in tutti i suoi atti, mantenne questo comportamento anche durante la lunga malattia. Nell'ultimo periodo di degenza all'ospedale delle Molinette quando il professor Paolino ebbe la certezza che la terapia poteva essere soltanto più quella sintomatica, fratel Luigi si dimostrò che era già ben conscio della realtà, tanto che mi disse che tutti gli ammalati leucemici con andamenti della formula ematologica eguale alla sua, conosciuti nei precedenti ricoveri, non erano sopravvissuti. Questa sua affermazione significava che molti mesi prima del termine della vita, egli aveva già acquisito la certezza della ineluttabilità della malattia. Malgrado ciò, quando notò un improvviso ed insperato miglioramento, ritornò ancora a vedere la corsia chirurgica di San Francesco e mi manifestò la speranza di poter ancora ritornare in montagna al Grand Puy, che fu per lunghi anni la felice meta delle sue vacanze.

sono esplose al termine della sua esistenza



Era un buon camminatore ed appassionato ricercatore di funghi. Ricordo che in anni lontani, nel vigore delle sue forze egli compì coi miei figli e con un altro confratello delle escursioni in montagna, ove si distinse per il senso dell'orientamento e la preziosa collaborazione in momenti e passaggi delicati. La grandezza e la bontà d'animo di frater Luigi, a mio parere, è esplosa praticamente alla fine della sua esistenza, quando ha pensato e deciso di donare le sue cornee ad altri occhi spenti alla luce. L'anima bella e caritatevole di frater Luigi possa continuare a far dono di sé attraverso la luce delle pupille che testimoniano con la vista riacquistata di due sconosciuti, l'ultimo suo atto d'amore.

La famiglia Villata ci ha fatto dono delle splendide foto che avete potuto osservare in queste pagine che ci raccontano una gita compiuta da frater Luigi Bordino nell'agosto del 1963. La meta era il lago Raschera che dà il nome al famoso formaggio ed è un pascolo ai piedi del monte Mongioie (2.630 m s.l.m.) situato nel comune di Magliano Alpi sulle Alpi Marittime in provincia di Cuneo. La compagnia era composta dal confratello frater Umberto Benecchi, dai figli del prof. Villata, Carlo e Paolo, da un loro cugino e da un amico.

Sui suoi passi!

*Lo scorso 27 giugno 2020 la comunità castel-
linaldese ha organizzato la sesta edizione del
pellegrinaggio sulle orme del Beato frater Luigi
Bordino. Benché l'umana prudenza e le norme
sanitarie avessero consigliato di non pubbliciz-
zare l'evento, un gruppo di devoti si è comun-
que ritrovato fuori dai cancelli del santuario
della Madonna dei Fiori di Bra ed ha ripercor-
so il cammino da Bra a Castellinaldo, lungo un
tragitto di 26 km che ha fatto tappa in alcuni
paesi del Roero. Ormai lo sappiamo: questa
camminata non è semplicemente un evento
podistico lungo le bellezze naturalistiche del*

*Roero; è piuttosto una seria meditazione sulle
ragioni per cui il giovane Andrea Bordino, in
una notte del giugno del 1946, si è messo in
cammino per chiedere alla Madonna dei fiori
una grazia speciale.*

*Il pellegrinaggio è stato impreziosito da alcune
riflessioni proposte da frater Roberto Colico.
Riportiamo alcuni spunti delle sue riflessioni.*

1. Salvati per una missione

Prima di partire da Bra, vi ho proposto di porre attenzione allo splendido mosaico che impreziosisce la facciata del santuario. Padre Rupnik, tra le altre cose, ha deciso di rappresentare quattro scene bibliche. Io mi sono lasciato proprio provocare da quei mosaici per organizzare le mie idee su quello che avrei dovuto dirvi durante il cammino. Partiamo dalla prima immagine, un evento che probabilmente tutti ricordiamo dalla formazione di quando eravamo piccoli: Mosè salvato dalle acque. La storia è pressoché conosciuta: la mamma mette il piccolo Mosè in un cesto, lo abbandona alle acque del Nilo, Mosè viene salvato dalla figlia del Faraone e poi diventa egli stesso un grande alla corte del faraone. Il fatto in sé stesso ci parla di una esperienza di morte perché l'evento narrato si pone all'interno di un contesto nel quale, per decreto del



Andrea Comprende che è salvato per una missione.

faraone, tutti i primogeniti maschi di Israele dovevano essere uccisi. Potremmo dire che ci troviamo nel contesto della prima Shoah ante litteram, la prima distruzione del popolo ebraico.

È una situazione di morte anche l'esperienza che Andrea Bordino ha vissuto per tre anni durante la prigionia. Credo che tutti sappiate il motivo per cui stiamo compiendo questo cammino: stiamo facendo memoria di quel cammino che Andrea Bordino stesso compì nel giugno del 1946 prima di consacrarsi a Dio nella Piccola Casa della Divina Provvidenza. Andrea è tornato da 3 anni atroci di prigionia in terra di Kazakistan e Uzbekistan durante la Seconda Guerra Mondiale. Torna da quella esperienza – che è una esperienza

di morte – torna e comprende che è un miracolato. Guardate che tutti i reduci che hanno deposto al processo di frater Luigi affermano la stessa cosa per se stessi; tutti si ritengono dei miracolati; e se qualcuno di voi ha un po' di conoscenza di quella che fu la Campagna di Russia, quelli che sono tornati si considerano tutti dei miracolati. Esattamente come Mosè, che noi abbiamo visto in quella prima immagine, anche Andrea si sente un salvato. Vedete, io credo che questo è il nucleo centrale di questo pellegrinaggio che Andrea compie: Andrea comprende che la salvezza non può essere goduta per se stessi. Andrea comprende quello che è il nucleo centrale della salvezza nell'ottica dell'Antico Testamento: Mosè è salvato per realizzare qualcosa, non è salvato per se stesso. Andrea comprende la stessa cosa per se stesso: egli comprende di non essere stato salvato per se stesso ma di essere stato salvato per una missione, per un servizio. Gli è stata donata una seconda opportunità, gli è stata donata una seconda vita, ed è perché egli deve realizzare qualcosa di grande per gli altri. Questo è il nocciolo fondamentale del discernimento che Andrea compie durante tutto l'inverno del '46 ed il pellegrinaggio che egli compì nel giugno del '46 sancì e diede conferma alla sua intuizione: sono stato salvato, mi è stata data una seconda opportunità, è una opportunità che non posso vivere per me stesso.

Io credo che questo sia un messaggio per tutti noi cristiani che a volte siamo un po'



San Vincenzo De' Paoli ci insegna che

egoisti: a volte ancora pensiamo che sia importante compiere azioni buone per salvarci l'anima! Non è così: Mosè e Andrea – fratello Luigi – ci insegnano che la salvezza è dono gratuito che ci raggiunge nonostante la nostra indegnità e che ci è offerta per fare qualcosa per gli altri. Dobbiamo quindi ritenere che le buone opere siano inutili? Assolutamente no! Basta guardare alla vita di fratello Luigi che fu colma di opere buone. Il sangue di Cristo ci ha salvati, non le nostre opere buone; le nostre opere buone nascono dalla consapevolezza del dono ricevuto.

Questo è il primo messaggio che io raccolgo dalla prima scena del mosaico di Rupnik: la salvezza è una opportunità nuova che ci spinge al servizio degli altri.

2. Il Salvatore è salvato.

Il cammino che stiamo compiendo ci ha portato fino a Pocapaglia, un paese fortemente legato alla storia delle suore cottolenghine ma, in misura minore, anche ai Fratelli del Cottolengo. La Piccola Casa

possedeva a Pocapaglia un piccolo edificio dove molto spesso alcuni Fratelli trascorrevano alcuni giorni di riposo.

La seconda scena biblica raffigurata sulla facciata del santuario della Madonna dei fiori di Bra è un altro evento biblico che tutti ricordiamo: San Giuseppe porta Gesù in Egitto per salvarlo dalla follia di Erode che aveva decretato che ogni bambino venisse ucciso. Bene, tenetevi forte, e perdonatemi l'affermazione un po' poco ortodossa, ma il Salvatore viene salvato da san Giuseppe.

Io credo che questa provocazione ci permette di riflettere sul modo con cui fratello Luigi si mise a servizio degli altri. Perché, vedete, purtroppo il rischio che corrono coloro che svolgono un servizio gratuito nei confronti dei più fragili è sempre quello di percepirsi dei salvatori. Fratello Luigi ci insegna invece che colui che serve è piuttosto un salvato, ed è salvato proprio dallo stesso atto di cura con cui si china sulla persona fragile.

La prima caratteristica che permette ad una persona di porsi in relazione di aiuto con una persona fragile è la consapevolezza che ci si dispone ad aiutare la persona fragile partendo dalla propria natura che è fragile. Superman lasciamolo al mondo dei cartoni animati! Questa convinzione è la base della serenità, virtù indispensabile per un buon operatore.

Consapevolezza della fragilità non significa contentezza della fragilità. L'uomo maturo è colui che si pone costantemente di fronte



dobbiamo chiedere perdono ai poveri che serviamo.

ai propri limiti, con serenità li sa riconoscere, e con impegno si sforza per superarli. Gli strumenti del superamento sono molteplici e ciascuno dovrà individuare quelli più consoni. Io sono convinto della necessità che chiunque mette a disposizione di un altro le proprie potenzialità, riconosca di possedere egli stesso delle fragilità.

La seconda ripercussione la ricavo proprio dal pensiero sopra esposto: la persona fragile a cui si rivolge il mio aiuto è in grado di sanare la mia stessa fragilità. È l'esperienza dei volontari quando affermano «Pensavo di dare, ed invece ho ricevuto». Fratel Luigi è stato in grado di interiorizzare che nella relazione di aiuto non esiste solo un benefattore che dona qualcosa ad una persona svantaggiata; esiste anche un ritorno.



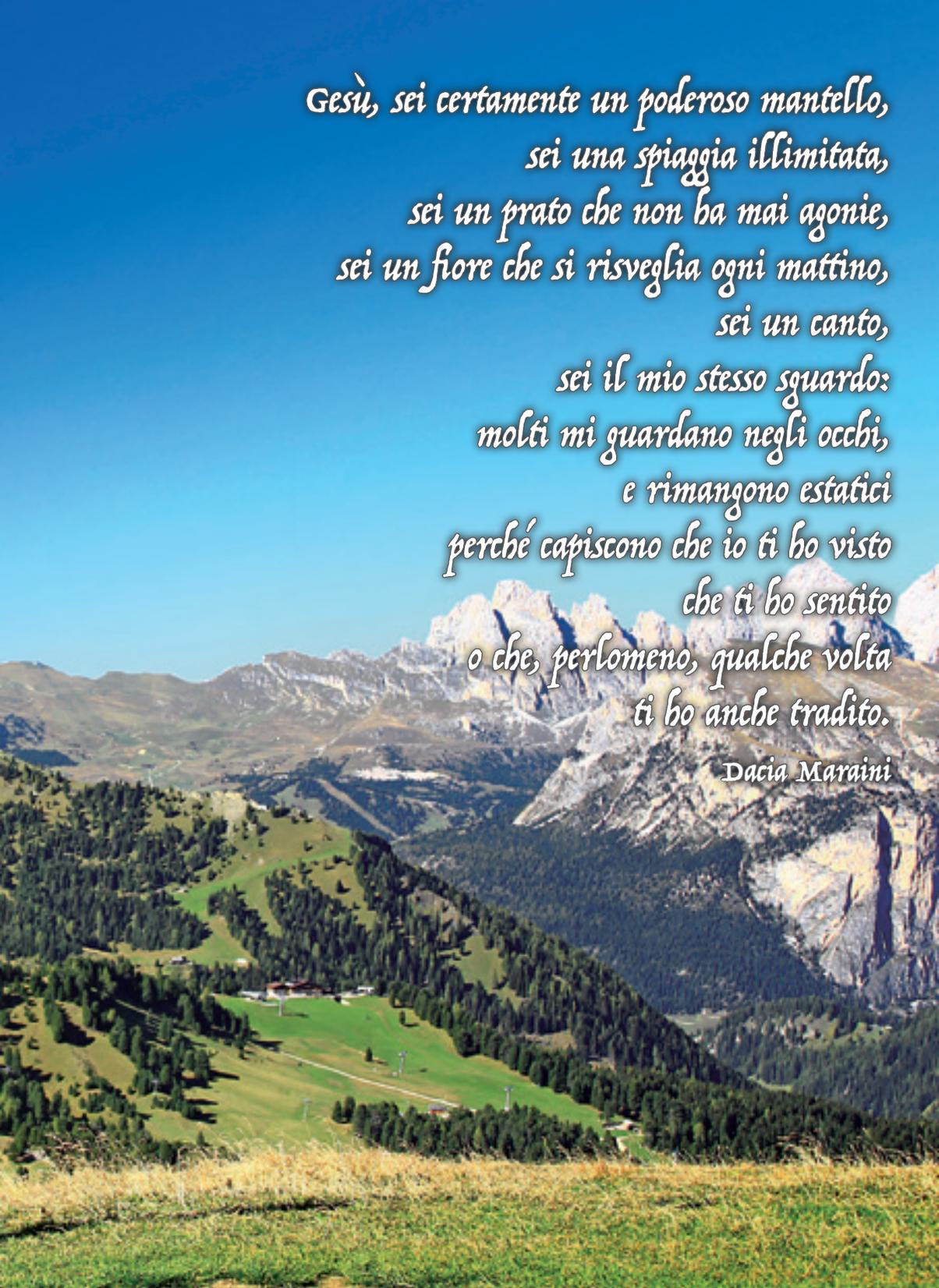
Il servizio cristiano non è mai unilaterale! Anzi, dobbiamo riconoscere che nel rapporto tra benefattore e beneficiario, chi ci guadagna maggiormente è ancora il primo. Non è un caso che san Vincenzo de' Paoli insegnava che dovremmo chiedere perdono ai poveri che serviamo. Per quanto un benefattore possa donare – tempo, energie, denaro – non è mai sufficiente per sdebitarsi da quanto riceve dal beneficiario, perché la disponibilità di quest'ultimo a lasciarsi servire accresce in maniera smisurata l'umanità del benefattore!

E, da ultimo, una terza ripercussione: anche il collega con il quale condivido l'impegno porta con sé delle fragilità. Queste forse sono le fragilità che siamo meno disposti ad accettare. Si accettano quelle dei poveri perché: «poverino, che colpa ne ha lui»; si accettano le proprie perché: «che colpa ne ho io, sono fatto così»; ma proprio non ci va giù che sia fragile il collega che mi è a fianco.

Dal punto di vista personale è necessaria un po' di ascesi, un po' di impegno per cercare di cogliere nel collega i lati positivi. Ci sono alcune testimonianze nel processo di beatificazione di fratel Luigi che sono illuminanti. Capitava a volte che qualche suora confidasse il proprio disappunto su alcuni medici per il loro comportamento o per alcune scelte di vita. Fratel Luigi tagliava sempre corto e, con poche parole, chiudeva l'argomento affermando "arriva fino a lì, e va bene così!".

Quando la fragilità di un nostro collega lo





*Gesù, sei certamente un poderoso mantello,
sei una spiaggia illimitata,
sei un prato che non ha mai agonie,
sei un fiore che si risveglia ogni mattino,
sei un canto,
sei il mio stesso sguardo:
molti mi guardano negli occhi,
e rimangono estatici
perché capiscono che io ti ho visto
che ti ho sentito
o che, perlomeno, qualche volta
ti ho anche tradito.*

Dacia Maraini

Quando viene un grande male, contrastatelo

porta a degli atteggiamenti sbagliati frutto di malizia, la correzione è d'obbligo, ma il perdono non lo è da meno!

3. Pronto a ripartire

Eccoci giunti alla Reala di Cornegliano d'Alba, ormai il cammino è quasi compiuto! Ci lasciamo provocare da una terza scena raffigurata sulla facciata del santuario della Madonna dei fiori di Bra, un brano poco conosciuto, ma certamente significativo. Il libro degli Atti degli Apostoli narra che i Giudei della città di Damasco, invidiosi del successo della predicazione di san Paolo, complottarono di ucciderlo. I discepoli di san Paolo, per salvargli la vita, lo misero in

una cesta e, durante la notte, lo calarono dalle mura della città ed egli poté fuggire a Gerusalemme.

Un particolare interessante, di cui non vi ho parlato prima, è che le diverse scene raffigurate da padre Rupnik hanno un elemento in comune: la cesta. Mosè è salvato in una cesta di vimini, Gesù viene adagiato in una cesta di vimini e messo su un asino durante la fuga in Egitto, ed ora Paolo, anche lui salvato con una cesta di vimini. Per la camminata del prossimo anno potremmo dotarci tutti di una cesta di vimini!

Ma torniamo a noi. Il successo della predicazione di san Paolo genera invidia, ed ecco che alcuni complottano di ucciderlo. Questo evento biblico mi ha immediatamente ricordato un fatto della vita di frater Luigi che ordinariamente viene poco raccontato. Vediamo i fatti. Frater Luigi ha ormai compiuto una invidiabile carriera all'interno della Piccola Casa. Come tutti sappiamo, in pochi anni egli acquisisce una professionalità infermieristica tale per cui egli diventa l'infermiere per antonomasia all'interno dell'ospedale Cottolengo, stimato dalle religiose con cui collabora, ma anche dai medici e, soprattutto, dai ricoverati.

La sua felice collaborazione con le suore è malamente interpretata e suscita qualche gelosia. Una parola a mo' di sospetto vola all'orecchio del direttore sanitario prof. Siro Segagni. Questi confida il problema al Padre della Piccola Casa. Partono disposizioni pesanti che frater Luigi accetta dalle mani di Dio: non può più entrare nei reparti



con un atto di bene, anche piccolo.

ospedalieri femminili e dovrà lasciare la sala operatoria. Nonostante le proteste di medici e di suore, tale situazione si protrae per alcune settimane. La suora stessa coinvolta in questo increscioso problema testimonierà al processo per la beatificazione di frater Luigi. Ella riferisce che frater Luigi le avrebbe detto: noi sappiamo che si tratta di una calunnia. Se non avevamo la malizia ora ce l'hanno messa. Io faccio l'obbedienza! E ad un confratello confida il bisogno di ripartire da capo, dalle fondamenta della sua vocazione religiosa.

Papa Francesco fin dall'inizio del suo pontificato non smette di ripetere che invidia e gelosia sono due peccati che uccidono con le parole! Anche frater Luigi ha dovuto subire le conseguenze di qualche collaboratore meno santo di lui.

Il mosaico di padre Rupnik e la vicenda di frater Luigi mi suggeriscono due considerazioni.

La prima, la più semplice, quella più immediata: mettiamoci in ascolto del magi-

stero di Papa Francesco ed impariamo a non giudicare, ma soprattutto a non calunniare, convinti del fatto che la reputazione di una persona è il bene più prezioso che possiede e non ci è consentito deturparla o offuscarla.

La seconda considerazione la raccolgo invece da una sottile provocazione del mosaico di Rupnik: san Paolo è raffigurato all'interno della cesta mentre viene calato dalle mura di Damasco, ma un piede è già proteso in avanti. È come se padre Rupnik avesse voluto dirci che l'esperienza del fallimento non ha fermato l'Apostolo delle genti, anzi gli ha dato un'ulteriore spinta verso quella che era la sua missione: l'evangelizzazione dei pagani. Lo stesso vale per frater Luigi: la calunnia, la maldicenza, l'ipocrisia non hanno fermato il suo personale cammino verso la santità.

Vale anche per noi! Lasciamo che gli altri parlino, se non hanno altro da fare, ma non fermiamoci mai nel cammino del bene. E ricordiamoci anche di ciò che scrisse Benedetto XVI: «Quando viene un grande male, contrastatelo con un atto di bene, anche piccolo».

4. Salvami, Signore.

Ed eccoci arrivati al Piloncino di frater Luigi, stanchi ma entusiasti! 26 chilometri sembrano tantissimi, ed invece ce l'abbiamo fatta tutti.

Per l'ultima riflessione ci affidiamo ancora ad un mosaico di padre Rupnik, l'ultimo che decora la facciata del santuario della



Madonna dei fiori di Bra. Il mosaico rappresenta una scena molto interessante che tutti conosciamo: Gesù cammina sulle acque! O meglio, padre Rupnik rappresenta la scena nel momento in cui Pietro, desideroso di camminare anch'egli sul lago, inizia a sprofondare ed implora il maestro: Signore, salvami!

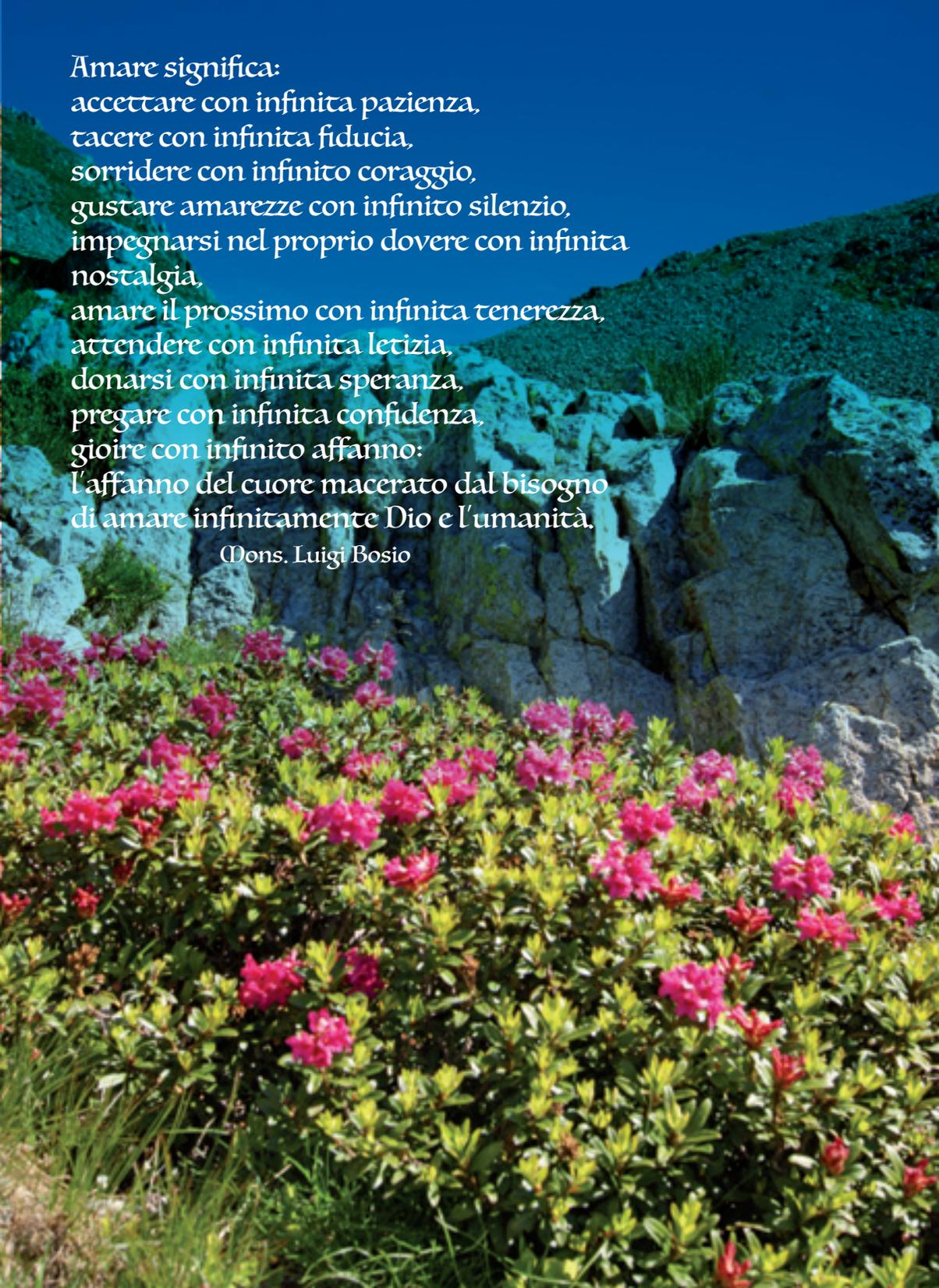
Non vorrei essere troppo eterodosso, ma la scena ha in sé un elemento poco convincente: un pescatore che sta sprofondando nell'acqua cerca la salvezza in un Rabbi che era stato falegname. Se c'è una cosa che certamente un pescatore sa fare è nuotare. Forse il Vangelo vuole dirci che c'è una salvezza più alta a cui anelava l'apostolo Pietro.



Questo racconto evangelico mi ha immediatamente riportato alla memoria il periodo della malattia del nostro Beato, un periodo in cui tutti pregavano per la salvezza di frate Luigi. Tutti tranne frate Luigi che a Dio non chiede la guarigione, bensì la forza di compiere serenamente la volontà di Dio.

Anche nel periodo di malattia, afferma di non voler pregare per la sua guarigione; implora solamente da Dio la grazia di riuscire a compiere il volere divino. Quando negli ultimi giorni del gennaio 1977, frate Giuseppe Meneghini ritiene opportuno organizzare una novena in onore del beato mons. Francesco Paleari per ottenere la guarigione di frate Luigi, egli commenta: «Se è volontà di Dio che io guarisca, ben volentieri, diversamente, mi rinresco per mons. Paleari, ma io preferisco lasciare ogni cosa nelle mani della Divina Provvidenza». Sappiamo tutti che durante il periodo della malattia frate Luigi giunge all'apice della maturità spirituale, e lo ricaviamo dall'unico suo scritto che conserviamo, un semplice biglietto che frate Luigi scrisse nell'agosto del 1976 ad un caro amico: «Caro Bogliaccino, per chi ha fede, qualunque cosa, qualunque evento che tocca solamente la parte materiale e non intacca le cose riguardanti l'anima non abbatte, non preoccupa, non rende triste l'umore, anzi si può dire tutto l'opposto».

Frate Luigi ci insegna quale sia l'atteggiamento corretto con il quale il cristiano si pone di fronte alla sofferenza e anche alla morte.

A scenic landscape featuring a rocky cliffside in the background and a field of vibrant pink flowers in the foreground. The sky is a clear, deep blue. The text is overlaid on the upper left portion of the image.

Amare significa:
accettare con infinita pazienza,
tacere con infinita fiducia,
sorridere con infinito coraggio,
gustare amarezze con infinito silenzio,
impegnarsi nel proprio dovere con infinita
nostalgia,
amare il prossimo con infinita tenerezza,
attendere con infinita letizia,
donarsi con infinita speranza,
pregare con infinita confidenza,
gioire con infinito affanno:
l'affanno del cuore macerato dal bisogno
di amare infinitamente Dio e l'umanità.

(Dons. Luigi Bosio

Andrea ci faceva dire il Rosario

Non temere!

Padre Domenico Marsaglia, OP

Il 20 giugno 2020 la comunità parrocchiale di Castellinaldo si è raccolta nella propria chiesa parrocchiale per celebrare la Santa Messa e commemorare il beato frate Luigi Bordinò. Tradizionalmente la Celebrazione Eucaristica era celebrata al pilone edificato dai fratelli Bordinò, ma quest'anno è stata celebrata in Chiesa per rispondere meglio alle norme sanitarie. La Celebrazione si è svolta in un clima di profonda spiritualità e di intensa partecipazione, animati soprattutto dalle profonde provocazioni di Padre Domenico Marsaglia. Riportiamo alcuni tratti dell'omelia di Padre Marsaglia, OP.



Lo sappiamo bene che nella Messa ci sono due tavole, due incontri, due nutrimenti: il primo è la tavola della Parola; il secondo è quella dell'Eucarestia. La Chiesa ci insegna che prima di accedere all'Eucaristia abbiamo bisogno di ascoltare la Parola, di prepararci all'Eucarestia attraverso la Parola viva, efficace, parola che produce, parola che genera vita. Quando poi questa Parola è vissuta da una persona che è stata uno di noi, che ha vissuto con noi in questo territorio, in questo paese, che in questa chiesa ha frequentato la liturgia ed è stato battezzato a questo fonte, che ha ricevuto i sacramenti qui, allora questa Parola è più convincente e più viva. È una Parola formidabile, non è qualcosa di astratto, ma una realtà vissuta molto concretamente.

Lasciamoci guidare da due pensieri, tutti e due tratti dal Vangelo che abbiamo ascoltato (Mt 10,26-33). Ma questo Vangelo è reso più vivo dalla testimonianza del nostro Beato.

Il primo pensiero lo raccogliamo dal Vangelo che abbiamo ascoltato. C'è come un ritornello che si ripete con insistenza: non abbiate paura, non abbiate paura, non temete! Questo vale in modo particolare per noi in questo periodo perché il coronavirus non è ancora stato debellato, dobbiamo ancora convivere con questa realtà. Ora cosa vuole

e Ci animava a Cantare.



dire il Signore con questo invito pressante continuamente ripetuto? Gesù non ha mai illuso i suoi discepoli, non ha presentato il compito che i credenti devono realizzare nel mondo come una passeggiata, come una scelta di poco conto. Egli richiede una decisione impegnativa e rischiosa. Gesù non ha mai detto: State tranquilli tutto andrà bene, essere cristiani è facile, avrete la stima, l'approvazione e l'applauso di tutti, tutti vi ascolteranno e vi seguiranno. Questo Gesù non l'ha mai detto, Gesù non ha mai voluto illudere nessuno. Piuttosto Gesù ha sempre detto esplicitamente che chi avesse cercato di vivere davvero come egli insegnava avrebbe trovato incomprensioni e persecuzioni. Come ha vissuto questa realtà il nostro beato frater Luigi? Ascoltiamo una testimonianza, anche se forse la conosciamo già ma lasciamola rivivere nel cuore di ciascuno di noi. Il dottor Chiaffredo Bussi, amico intimo e collaboratore di frater Luigi, rifacendosi all'esperienza della prigionia di Andrea, ha scritto: «Da soldati si è tutti un po' aggressivi, ma lui no, neanche in quel

periodo terribile nel quale si moriva di freddo, di fame e di sete. Mai una parolaccia, mai una imprecazione, non ci riusciva era solo buono». Don Gustavo Bianco, curato di Castellinaldo, che raccolse le confidenze interiori di Andrea, ha potuto asserire: «Io so che già in prigionia Egli assisteva i malati. specie i moribondi, così come so che durante la vita militare faceva pregare i compagni». Amici, nella nostra vita ci è mai successo? Noi abbiamo mai fatto pregare qualcuno? Mariti, mogli, avete fatto pregare qualcuno, avete fatto pregare i vostri figli, li fate fregare? Toppino Francesco, compaesano di Andrea, compagno della prigionia in Siberia, ha scritto: «Senza nostra responsabilità particolare e senza ragioni che non fossero quelle di una guerra assurda in cinquemila o forse diecimila prigionieri siamo finiti sulle tradotte che ci hanno trasportati in Siberia, là ci hanno rinchiusi in un campo per circa otto mesi. Ricordo come fosse adesso che sovente Andrea ci faceva dire il rosario oppure ci animava a cantare. Lui sapeva la musica e aveva una bella voce e senza tanti complimenti ci diceva: "diciamo il rosario" qualche volta gli ho risposto: "ma preghiamo sempre, non sarebbe meglio darci da fare e andare da qualche parte a rubare qualcosa da mettere sotto i denti?" Macché, dove vuoi andare e si ricominciava il rosario e poi si cantava ancora se avevamo fiato. Comunque, lo dico con tutta sincerità, ho mai detto tanti rosari in vita mia».

Un secondo pensiero – e qui è stupendo

La fede di Fratel Luigi si rivelava soprattutto nello spirito di orazione.

il Vangelo di oggi – è la rivelazione che la storia è nelle mani di Dio! Ci crediamo in questo? Ci crediamo che la storia è nelle mani di Dio? Il Vangelo ci propone l'immagine dei passeri e dei capelli del capo. Gesù dice ai suoi discepoli: «non abbiate paura degli uomini, anzi quello che vi dico nelle tenebre, in segreto, voi ditelo nella luce, davanti a tutti, in pubblico, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciate a tutta la terra, proclamatelo in pubblico ovunque vi troviate, senza vergogna e senza paura. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo ma non hanno potere di uccidere l'anima». E Gesù vuole dirci: non abbiate paura di nulla e di nessuno, Dio è il padre che si prende cura di tutti e di ciascuno. Si prende cura persino dei passeri e tiene conto anche dei nostri capelli, come non potrebbe non ricordarsi di noi? Non siamo al mondo come esseri anonimi, senza nome e senza storia, apparsi per caso. Dio è innamorato di ogni particolare della nostra persona, della nostra esistenza e della nostra storia. Come ha vissuto fratel Luigi questa realtà? Mario Corino, dieci mesi prima della sua morte, avvenuta nel 1989, ha testimoniato davanti al parroco di Vezza d'Alba: «Conobbi Andrea in Uzbekistan nei primi mesi del 1944. Faceva un caldo da morire. Ci inquadra- vano nelle prime ore del giorno e si poteva restare immobili sotto il sole fin verso le dieci. Là fui colpito da tifo addominale e isolato con un altro prigioniero con la calce tutta intorno. Nessuno toccava gli infettivi per paura del contagio». Lo stesso Corino

ha detto che questi malati non erano più liberati dai propri escrementi se non dopo la morte quando con un gancio ne trasci- navano via il cadavere. «Ricordo come fosse ora che Andrea, sempre di nascosto dalle guardie, veniva nella baracca a girarci un po' da una parte un po' dall'altra per riposarci le ossa indolenzite, per sollevarci un po' le piaghe. Eravamo pieni di macchie nere per il sangue fermo e di grosse spelature vive e puzzolenti. Non avevamo aiuto da nessuno, soltanto Bordino ha trovato il coraggio di aiutarci perché era un santo, eludendo i controlli – quindi a proprio rischio – An- drea entrava nella baracca mi passava una mano sotto la schiena e l'altra sotto le ginocchia e mi portava di peso al gabinetto, servendomi per quello che poteva, come un angelo cercava di aiutare tutti con semplicità e serenità, come fosse la cosa più naturale del mondo. Molte volte mi sono chiesto: Ma chi glielo fa fare? Arrivava con un mezzo sorriso, con una parola di incoraggiamento e di fede. Se in quell'inferno di morte abbiamo continuato a sperare di tornare a casa, lo dobbiamo a lui!».

Ecco una domanda che dovremmo farci spesso: chi glielo fa fare? Ma chi te lo fa fare? Dovremmo anche noi rispondere con un mezzo sorriso e con una parola di incoraggiamento. E se anche oggi nonostante tutto riusciamo ad andare avanti e a sopravvivere con dignità lo dobbiamo sempre a qualcuno che continua a sostenere la nostra speranza e la nostra fede.

Mani giunte

Il signor Guido Tedeschi ci ha fatto omaggio di una foto assolutamente inedita e sconosciuta del beato frater Luigi. La foto lo ritrae nella cappella della comunità dei fratelli e testimonia visivamente ciò che molti testimoni hanno deposto al processo: la compostezza con la quale frater Luigi pregava. Come didascalia proponiamo una di queste testimonianze, quella resa da frater Leonardo Chiodin.

«La fede di frater Luigi si rivelava soprattutto nello spirito di orazione. Nel corso della mia vita religiosa spesso l'ho avuto ac-

canto nel banco durante le ore di preghiera. L'ho potuto osservare a mio agio, e qualche volta forse guardavo a lui più che al Tabernacolo; non saprei distinguere se questa mia "disattenzione" fosse frutto di curiosità o di ammirazione. Le mani congiunte, lo sguardo fisso all'altare, la pronuncia chiara, pacata, lenta e riflessiva, davano la dimensione della sua profonda devozione. Da solo o con la comunità dei confratelli, tutto il suo comportamento lasciava capire che per lui la cosa era certa: Gesù era lì, lo ascoltava, lo guardava, lo amava».



Non esiste condizione esteriore che possa

Memoria del Beato Fratel Luigi Bordino

Padre Carmine Arice

“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5,16).

Il 25 agosto 2020, memoria liturgica del Beato Fratel Luigi Bordino, la famiglia carismatica cottoleghina ed un folto gruppo di devoti si sono raccolti intorno a don Carmine Arice, Padre generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza per fare memoria del beato. Riportiamo alcuni tratti dell'omelia con la quale Padre Carmine ha voluto animare la riflessione dei partecipanti.

Cari fratelli e sorelle è con immensa gratitudine e gioia spirituale che la famiglia carismatica cottoleghina e in modo particolare la Congregazione dei Fratelli, celebra ogni anno la memoria liturgica del Beato Luigi Bordino. La sua luce risplende davanti a noi tutti e considerare la sua testimonianza credibile, come è detto nella preghiera della colletta, è occasione per rendere gloria al Padre che è nei cieli.



impedire ad un'anima di vivere per la gloria di Dio.

Per la gloria di Dio, il Beato Luigi ha vissuto tutta la vita, coerente con lo scopo ultimo della Piccola Casa alla quale egli ha appartenuto come Fratelo religioso nel servizio dei poveri. Ha scritto, infatti il Cottolengo a questo proposito che la Piccola Casa *“durante ogni cosa, o già, per Divina mercé, principiata, o da ingrandirsi, o da estendersi in altri rami unicamente, e di revocabilmente consacrarla a gloria solo di quel grande Iddio, di Cui meramente cerca seguirne la volontà”* (Cottolengo, Supplica al Re Carlo Alberto per il riconoscimento giuridico della Piccola Casa, Torino, 1833).

Per questo, cari fratelli e sorelle, vorrei subito affidare all'intercessione di Fratel Luigi un'intenzione che, sono certo, starebbe a cuore anche a lui: la fedeltà alla vocazione originaria della Piccola Casa: rendere gloria a Dio nel servizio ai poveri.

Nel 1946, quando il nostro Beato ha varcato le soglie di questa Casa benedetta, il contesto era certamente diverso. Pur dovendosi riprendere dai danni della guerra che non ha lasciato indenne neanche la nostra Opera lasciando numerosi morti e distruzione per i bombardamenti, la presenza di religiosi e religiose era numerosa, il contesto socio – culturale del tempo, per la maggior parte, aveva ancora un orientamento ispirato all'esperienza cristiana e la stessa assistenza socio sanitaria non era assillata da vincoli e norme che, se talvolta tutela noi poveri, altre volte rischiano di appesantirla e renderla davvero complessa.

Oggi la realtà è un po' diversa e questo



è sotto gli occhi di tutti. Tutte le realtà ecclesiali come la nostra sono in grande trasformazione, la presenza dei religiosi è notevolmente ridotta, e la sfida culturale è diventata un'autentica occasione di profezia per affermare con tutte le forze la dignità incondizionata di ogni persona, comunque essa si presenti.

Pur nelle mutate circostanze, però, c'è una cosa che per la Piccola Casa è indispensabile e fondamentale perché identitaria: la fedeltà alla sua vocazione originaria di vivere per la gloria di Dio e l'adoperarci perché quel clima spirituale che ha animato questa Casa fin dalla sua fondazione non venga meno. Cari amici non c'è condizione

Se Cristo diventa il Signore della nostra vita,



estriore che può impedire ad un'anima di vivere per la gloria di Dio, fedeli al Vangelo e alla sua divina volontà, via maestra alla nostra santificazione.

Se guardiamo la biografia spirituale di Fratel Luigi, redatta sulla base delle testimonianze ai processi di canonizzazione, constatiamo la sua fedeltà al Vangelo vissuta radicalmente sia nella campagna di Russia come alla Piccola Casa, sia nell'incontro con coloro che attentavano alla sua vita in guerra, sia in sala operatoria quando i suoi occhi sapevano vedere oltre, animato da un senso esistenziale che lo aveva conquistato totalmente. Anche gli ultimi due anni di

calvario per la sua malattia non hanno distratto Fratel Luigi dall'unico scopo per il quale ha consacrato la sua vita: la gloria di Dio. La sua conformazione a Cristo nella vita consacrata cotolenghina, infatti, non trovava la sua forza propulsiva nell'ufficio che gli veniva chiesto, negli incarichi pur di responsabilità che ha assunto negli anni di vita religiosa come la partecipazione al nascente Collegio Direttivo o la sua preziosa opera in sala operatoria o nelle corsie ospedaliere, ma nell'essere là dove la Provvidenza e i superiori lo volevano, un seme di vangelo perché il Signore abitava completamente il suo cuore. La sua generosa dedizione, instancabile secondo i testimoni, trovava la sua sorgente in un'amicizia con Dio alimentata da una incessante preghiera che impressionava chi aveva la fortuna di scorgerlo in orazione.

Un testimone ai processi ha affermato: *“Egli era un vero Fratello Cottolenghino. Non sbandierava né Dio né i Santi; in silenzio testimoniava la sua vita di frate seriamente convinto e convincente; ed era frate ad ogni momento della sua giornata”* (Tisone Mario). È vero, cari fratelli e sorelle, che le circostanze dal 1977, anno della sua nascita al Cielo ad oggi sono mutate, ma la grazia di Dio è la stessa, e se davvero Cristo diventa il Signore della nostra vita, anche per noi è possibile percorrere vie di santità.

Se la nostalgia di tempi passati lascerà spazio allo Spirito Santo, presenza di Dio che fa nuove tutte le cose, se vivremo con passione l'essere partecipi della realtà ca-

anche per noi è possibile percorrere vie di santità.

rismatica alla quale abbiamo l'onore di appartenere non per nostro merito ma un privilegio della Divina Provvidenza, potremo scrivere ancora pagine di storia cottoleghina significative, certamente diverse da quelle di Fratel Luigi e del santo Cottolengo, ma che sempre possono renderci sale della terra e luce del mondo, responsabili della realtà che ci sta innanzi e ci interpela. La condizione perché questo sia possibile ce l'insegna la Parola che abbiamo ascoltato e la testimonianza di Fratel Luigi: una fede incondizionata nella Provvidenza Divina, un'umiltà sincera per trovare grazia davanti al Signore, non affaticandoci in cose superflue ma occupando le nostre energie nell'essenziale, uno spirito di orazione ca-

pace di dare energia, forza e discernimento all'agire quotidiano.

La triplice fiamma accesa sotto l'icona che troneggia sotto il pulpito della Piccola Casa – nella quale anche il nostro Beato è raffigurato – ci ricorda che stiamo vivendo un anno di riflessione sul senso della vita consacrata cottolenghina oggi. L'inattesa crisi pandemica non ci ha permesso ancora di fare il cammino di approfondimento e confronto che era stato programmato – o meglio – non ci ha permesso di farlo come lo avevamo pensato, ma forse ci ha messo nella condizione di andare alla radice della questione. La fragile debolezza e la grande vulnerabilità sperimentata da tutti in questi mesi ci ha aiutati a capire l'importanza del



tempo, delle relazioni, della condivisione, della comunione fraterna, della partecipazione alle sofferenze gli uni degli altri, della generosità nella carità. Nello stesso tempo ci ha additati la meta verso la quale camminiamo, Cristo morto e risorto, speranza ultima e risposta definitiva a tutte le nostre attese, anche a quella di vivere per sempre! Oggi guardando a Fratel Luigi consacrato Cottolenghino riceviamo una testimonianza credibile di un uomo che ha evangelizzato con i fatti, nella concretezza e nella carità operosa in un ammirabile sintesi esistenziale, unificato dallo Spirito e dalla grazia: chi incontrava l'alpino Andrea Bordino incontrava anche il cristiano testimone del suo battesimo, chi incontrava l'infermiere Luigi Bordino non lo vedeva separato dal Fratelo religioso che aveva dato a Dio tutto il suo cuore.

Sì, cari amici, e in modo particolare cari Fratelli e Sorelle cottolenghini, l'essere consacrati non è un mestiere ma una vita; qualsiasi cosa la Provvidenza e l'obbedienza potrà chiederci, se vissuto in quell'amicizia sponsale con Colui al quale abbiamo consacrato il nostro cuore, ci renderà sale della terra e luce del mondo. E anche se non mancheranno prove e sofferenze, malattia e purificazioni e magari persino persecuzioni, il dono di una gioia intima e spirituale, unito ad una pienezza di vita salvata dal Cristo, non ci sarà negato.

Prega per noi, caro Fratel Luigi, prega per la Piccola Casa che ha in te uno dei suoi

figli luminosi per aver accolto e vissuto in pienezza il carisma di San Giuseppe Cottolengho, prega per la società del nostro tempo così provata da una grande crisi sociale e un futuro così incerto; il Signore ci conceda di essere almeno un poco luce del mondo e sale della terra perché chi ci incontra possa vedere anche in noi un piccolo segno dell'Amore provvidente di Dio, prega perché il Signore benedica la tua famiglia religiosa e la Piccola Casa di vocazioni alla vita consacrata e alla missione cottolenghina. Prega per noi e, sul tuo esempio, aiutaci a cantare in ogni situazione la misericordia del Signore! Amen.



PREGHIERA LITURGICA

O Dio,
che nel tuo Figlio ti sei rivelato
bontà provvidente e cura amorevole per ogni uomo,
concedi a noi che veneriamo il Beato Luigi
di imitare le sue virtù
e di essere testimoni credibili della tua misericordia.
Per il nostro Signore Gesù Cristo,
tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.
R. Amen



Tagliare e spedire alla Postulazione

Desidero ricevere regolarmente il bollettino
FRATEL LUIGI È UNA PROPOSTA.
Ecco il mio indirizzo preciso

COGNOME

NOME

VIA

NUMERO CIVICO

CAP

PAESE CITTÀ

PROVINCIA

FIRMA

- desidero ricevere materiale divulgativo su vita e spiritualità del Venerabile Fratel Luigi della Consolata
- desidero ricevere n° copie e immagini del Venerabile Fratel Luigi Bordino.



Il CCP che arriva con la rivista non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta

Aiuta la rivista

Conto Corrente postale (CCP)

n. **93865582**

intestato a:

Associazione Pro Beatificazione
fratel Luigi Bordino
Via Cottolengo 14
10152 Torino

Conto Corrente Bancario (C/C)

n. **3346750**

intestato a:

Associazione Pro Beatificazione
fratel Luigi Bordino
Via Cottolengo 14
10152 Torino
FINECOBANK
IBAN - IT67 D030 1503 2000 0000 3346750



AVVISO PER IL PORTALETTERE:

In caso di MANCATO RECAPITO al destinatario, il portalettore è pregato di inviare a: TORINO CMP NORD per la restituzione al mittente Fratel Luigi è una proposta, Via Cottolengo 14, 10152 Torino, il quale si impegna a pagare la relativa tassa.